

A.D.

È LA PIÙ grossa produzione "spesa" da Canale 5 nel palinsesto autunnale. Sono dodici ore di trasmissione che ci riportano nel cuore dell'impero romano, già visitato da tanti altri set cinematografici e televisivi.

Dopo un Nerone ne arriva un altro e alla fine il personaggio dell'imperatore più bistrattato dagli storici rischia di diventare una macchietta, una galleria di tic recitativi alla quale ognuno aggiunge la sua inflessione. Stavolta tocca ad Anthony Andrews indossare l'abito del potere e la coronecina di allora che ormai ricorda troppo Petrolini. Non sarà possibile evitare il confronto con Nerone di Brandauer diretto (se si può dirigerlo Brandauer) da Franco Rossi in Quo Vadis. Ed è difficile che il paragone sia a vantaggio di A.D., la megaproduzione alla quale stavolta Canale 5 partecipa direttamente, insieme a International Film Production, Carthago Film, Procter e Gamble e Nbc.

Circa 400 attori e migliaia di comparse hanno riempito il foro romano, ricostruito con la massima fedeltà possibile in quel di Monastir (Tunisi). Strana geografia quella del kolossal che ha messo a pochi metri di distanza la Roma imperiale e l'antica Gerusalemme. Si tratta, ovviamente, di giganteschi scenari tenuti su da una quantità incredibile di talli innocenti. Ricostituiti anche interni «pompanieri» con scrupolo documentario. Infatti il produttore Vincenzo Labella è uno storico e il suo intervento è stato costante sul set, pardon sul foro.

Attorno, come doveva essere davvero, un gran numero di botteghe artigiane dove si fabbricavano stoffe e abiti, calzari, statue e vasi. Tutto lavoro di mano d'opera italiana, di quello mastro, con Cincittà che pare siano famose nel mondo per la straordinaria duttilità. Capaci di risolvere qualsiasi problema per accontentare la nevrosi del regista, che in questo caso era l'americano Stuart Cooper, giovane, ma già laureato da alcuni premi al festival di Berlino e a Mosca. Con A.D. ha cambiato registro: da film poco spettacolari è passato a una impresa colossale nella quale, per forza di cose, il ruolo del regista viene ridimensionato da ogni genere di necessità. Per esempio, nei cast ci sono anche alcune star internazionali che sono arrivate a Monastir, hanno girato in pochi giorni tutte le loro scene e poi sono fuggite. Impossibile rifare. Tra gli attori di maggior spicco citiamo James Mason, Ava Gardner, Susan Sarandon e Ferrando Rey.

Ma i veri protagonisti non sono loro, sono giovani attori sconosciuti le cui facce sono tutte da collaudare, come pure le voci. Infatti le riprese sono state fatte tutte «in diretta», con la voce vera degli interpreti. Ecco perché gli attori sono stati scelti in gran parte tra i professionisti di teatro inglese.

Vestiti da antichi romani sul set giravano tra le truppe tunisine dell'impero e vivevano

tra italiani che li vestivano. Li truccavano e davano loro da mangiare in una specie di ristorante all'aperto. Un miscuglio di razze e di lingue che forse davvero poteva somigliare a quello di Roma imperiale.

E per tornare alla vicenda narrata, diciamo subito che si parte dal Golgota e si arriva esattamente alla morte di Nerone. Cioè dal 33 dopo Cristo al 69. In mezzo ci stanno le vicende degli apostoli e delle evangelizzazioni e ci sta soprattutto la vicenda dei protagonisti, che non appartengono al mondo dei potenti. Il soggetto è stato scritto da Anthony Burgess (è l'autore di *Arancia meccanica*, che però l'ha ripudiato) in combutta con il produttore Labella. Protagonisti sono Caieb un giovane ebreo zelota che intende combattere il potere romano nel suo cuore) e una giadatrice, una fanciulla che vuole vendicare sul campo, cioè nell'arena, un affronto subito.

Sono due giovani in armi contro il potere. Due contestatori antichi, destinati ad incontrarsi ed amarsi. Per girare la storia di questo amore sono stati spesi ben 60 miliardi in pepi, tonache, mura e archi. Tutto roba che però, una volta impiantata, può essere «economizzata» per altre riprese, altre storie e altri amori.

È il destino del cinema, anche di quello fatto per la Tv, che raggiunge il pubblico più vasto che mai il film abbia avuto. Kolossal tipo A.D. se vanno bene, vengono venduti in ogni continente. E di solito vengono venduti prima ancora di essere girati. Da ciò la necessità di far valere «nomi» e qualifiche, dagli attori alla firma dei costumi (che è di Enrico Sabbatini, lo stesso di *Marco Polo*, che ha dato alla realizzazione una riconoscibile sigla di italian style con la scelta di tonalità naturali su fibre naturali). Tutto per portare a casa qualcosa in più dei perduti 60 miliardi.

Se il film fossero tutti interessanti quanto è interessante vedere come si girano, con quali invenzioni e accorgimenti, con quale slancio e quale pignoleria, sarebbero tutti capolavori. Sul set gigantesco di Monastir, sotto un sole africano che favoriva in ogni modo la lavorazione, migliaia di persone hanno lavorato per oltre due anni a girare una storia che dura trent'anni. Nelle dodici ore della trasmissione soltanto potremo verificare se ne è valsa la pena.

Lo sceneggiato andrà in onda la domenica sera alle 20,30, con i suoi ori e i suoi divi. Vedremo Ava Gardner e la bellissima faccia segnata dagli anni, rendere immortale la malfamata Agrippina, mentre la canizie di James Mason renderà lo stesso favore all'imperatore misantropo Tiberio. E così facendo l'attore non sapeva di regalarci la sua ultima immagine (Nerone è morto il 27 luglio dell'84). Ecco che l'insolferenza, l'accidioso vivere dell'imperatore esule nel colmo del potere, rimangono come l'ultima maschera di un uomo che la professione di vita ha reso esule da se stesso per tutta la vita.

Maria Novella Oppo

Sarà «Anno Domini» il programma numero uno delle private per la prossima stagione. Ecco le novità nei palinsesti di Canale 5, Italia 1 e Rete 4

Berlusconi risponde kolossal



CHE COSA prepara Berlusconi in vista della prossima offensiva autunnale? Ci sono novità: sabato sera: stavolta niente *Premiatissima*. La testata passa sul venerdì sera, con Dorelli e bagagli, cioè con formula abbastanza fedele (regia Gino Landi). Stavolta i grandi nomi figurano come «padrini» dei giovani cantanti in gara. Si annunciano Nino Manfredi, Valentina Cori e Sara Fracchi di parte il 4 ottobre. E tutto per lasciare spazio, al sabato sera, al nuovo supervariety, *Grand Hotel*, di cui già vediamo gli spot da mesi. Alla regia c'è quel fortunato Giancarlo Nicotra, primo regista della serie *Drive in*. Nel cast ci sono i soliti sotto contratto: Gigi e Andrea, Franco e Cicco, Carmen Russo, Enrico Paolo Turchi e Cristina Moffa. Due nuovi: il bellissimo Massimo Iavarro e la bravissima Anna Mazzamuro. Il tentativo è quello di far nascere dalla formula consueta del varietà il racconto, il telefilm.

La domenica sera, invece, è sacra al kolossal e alle collaudate miniserie. Punta di diamante sarà *Anno Domini*, la più grande realizzazione alla quale Canale 5 partecipa anche come produttore. Ma di questo parliamo un'altra volta. Qui aggiungiamo che, tra le altre miniserie, c'è anche *Le signore di Hollywood* (tratto dal bestseller di Jackie Collins) che vede il debutto televisivo di Candice Bergen con accanto attori del calibro di Rod Steiger, Angie Dickinson, Anthony Hopkins.

Un posto d'onore spetta come sempre al giovedì sera, sacro a Mika, il nazionale. Bongiorno ha vinto ed è riuscito a convincere Berlusconi a cambiare gioco, ma non

giocatore. Da giovedì 6 ottobre parte *Pentathlon*, il nuovo gioco a cinque prove inventato da Mike. Tra le novità aggiungiamo anche il passaggio di Zanicchi dalla parte dei presentatori. Forse sorpreso dalla verve dimostrata dalla signora in *Premiatissima*, Berlusconi ha voluto affidare a Iva il compito di condire il sabato su Italia 1. Il gioco delle coppie. Si tratta del gioco più antico del mondo, una sorta di agenzia per cuori solitari che prevede la vincita di un viaggio di due e di una borsa (da tre milioni a cinquecentomila lire).

E Rete 4? Le ore, le testate, gli appuntamenti sono i soliti. Con qualche novità: l'immigrazione del *Buon Paese* di Lippi dal sabato sera estivo di Canale 5 alla prima serata del lunedì. Invariato il gioco campanilistico. Invariato il conduttore di Gino Silei. La novità vera viene da Simona Izzo, la rossa che ci dice: *Parliamo d'amore*. È un programma-chiacchiera come Simona ha imparato a farne con Maurizio Costanzo. O magari è lei che lo ha insegnato a lui.

Per il resto le promesse di Rete 4 vanno molto sul sicuro. *Telenovelas* (una nuova che si intitola *Destino*) andrà in onda alle 14,15 tutti i giorni non ne mancheranno, alle solite postazioni. Come pure seriali e telefilm che già conosciamo (Mike Hammer, e Matt Houston rimangono ancorati al giovedì sera). Rimane *W le donne* al venerdì (sempre con Andrea Giordana e Amanda Lear in competizione). E rimane Maurizio Costanzo al mercoledì. Invece un discorso a sé meritano i film che nel palinsesto di Rete 4 hanno uno spazio particolare. Due prime serate (martedì e sabato) sono dedicate rispettivamente ai cicli *Arrivano i mostri* e *Uomini veri*. Tutte le tarde serate (dalle 23,30) prevedono film.

Tanto per andare a dormire con gli incubi. Un'altra fascia di film quotidiani è quella delle 15 e in sostanza Rete 4 è l'antenna più cinematografica che ci sia. Un rischio, perché ormai il magazzino film è esaurito e ci vorranno magari decenni per ricostruire un patrimonio di l'arco di 11 anni (dal '73

LA CAMORRA è il tema dello sceneggiato di Raiuno intitolato «Storie di pietra» e diretto da Steno, interpretato da Massimo Ranieri, Claudio Amendola, Carlo Giuffrè.

LUIGI PIRANDELLO, a 50 anni dalla morte, riceverà (da Raiuno) un omaggio con la presentazione di numerose sue commedie messe in scena dalle maggiori compagnie italiane e con la presentazione di film («Come tu mi vuoi», «Greta», «L'altro esempio») e di storiche registrazioni televisive (con Romolo Valli, Giulio Bosetti, Rina Morelli). Appuntamento a metà novembre.

BACIAMSI STREGA è il titolo del telefilm di Philippe Leroy e Valentina Cortese, diretto da Duccio Tessari (il regista dell'atteso «Tex») e serial è stato prodotto da Raidue.

PARLIAMO D'AMORE è la nuova trasmissione di Simona Izzo su Retequattro, al sabato pomeriggio. Il posto della Izzo occupano il serial «Orazio», è stato preso da Emanuela Giordano, reduce da «Al Paradise».

COLOSSEUM: Brando Giordani ed Emilio Ravel propongono anche quest'anno una nuova serie di filmati spettacolari, sui giochi più curiosi del mondo (Raiuno).

CRAZY BOAT è il nuovo varietà di Raidue con Ivana Monti, Toni Ucci, Carlo Dapporto, Maurizio Merli (regia di Romolo Siena), ambientato su una lussuosa nave da crociera.

LA STORIA di Elsa Morante arriva sul piccolo schermo. La protagonista sarà Claudia Cardinale. Il regista, Luigi Comencini. La rete, Raidue.

LE 32 SONATE DI BEETHOVEN, presentate da Raiuno con cadenza quotidiana, sono il fiore all'occhiello della stagione di musica classica del prossimo inverno: dirige il maestro Daniel Barenboim, ed ogni serata viene presentata da un attore, che propone un ritratto di Beethoven.

LIBERTY: gli appuntamenti autunnali con Folco Quilici su Raiuno riprendono con una grande inchiesta con la cond

tenza di Paolo Portoghesi. La serie, co-prodotta con Francia, Inghilterra, Spagna, Germania e Svizzera, propone un viaggio nell'arte liberty europea.

COME RIDEVANO GLI ITALIANI, «Tutto di Titina De Filippa». «Era bello sognare». «Nino Manfredi: made in Italy» sono questi gli appuntamenti con lo spettacolo leggero di Raiuno, che propone queste gallerie di ricordi dagli anni d'oro della satira, alla grande Titina, dal Quartetto Cetra ad un ritratto di Manfredi.

SOGNI E BISOGNI, l'ultimo film di Sergio Citti, approda finalmente su Raidue: una storia della fame, ma senza tristezza.

EXIL, lo sceneggiato di sette puntate tratto dal romanzo di Lion Feuchtwanger, diretto da Egon Günther, arriva su Raiuno all'inizio d'autunno. Ma si attendono altri tre sceneggiati (sempre su Raiuno) italiani, tratti da romanzi d'autori italiani: «Fratelli» di libro di Carmelo Samonà, «L'amara scienza» tratto dal romanzo di Luigi Compagnone, regia di Nicola De Rinaldo, e «La famiglia Caravolo», dall'omonimo romanzo di Melo Freni che cura anche la regia.

STORIA ILLUSTRATA: in collaborazione con la rivista di Mondadori viene varata quest'autunno una nuova rubrica storica che ci si aspetta di carattere divulgativo, presentata sulla terza rete.

IL MERCANTE IN FIERA è il programma di Sergio Paoletti, nostro presentato da Raiuno: un presentatore-banditore piuttosto insolito per un vecchio gioco di società.

G.B. SHOW: il numero quattro, Raiuno non demorde, e per la quarta stagione consecutiva intrattiene il suo pubblico con le gag di Gino Bramieri.

CORRADO ha una trasmissione nuova. Anzi, una trasmissione «vecchia». Lascia solo Costanzo nella domenica pomeriggio, ma dalla prossima primavera porterà sul video (Canale 5) «La corride», che ha presentato alla radio dal '68 al '76.

MARIANGELA MELATO è «Lulu», la soubrette anni 60 protagonista di una commedia musicale in quattro pun-

te, con Andrea Occhipinti, regia di Sandro Bolchi, per Raiuno.

LISETTE E RESPIGHI: nell'86 è il centenario della morte dei due grandi compositori e Raiuno si prepara a ricordarli con trasmissioni e concerti. A fine ottobre, intanto, appuntamento con Domenico Scarlatti e l'orchestra Rai di Napoli.

AL 2 SETTEMBRE il Tg1 delle 20 viene visto anche negli Usa, nella zona di New York. Il Tg viene istradato verso gli Usa via satellite, registrato in uno studio di New York e messo in onda, qualche ora dopo, intorno alle 19, ora locale. Per 6 mesi toccherà al Tg1, poi sarà la volta del Tg2. Sarà curioso e interessante poter misurare — al di là dell'impatto emotivo che il notiziario Rai potrà avere per il pubblico di origine italiana — l'effetto di questo confronto tra i Tg di casa nostra e quelli americani.

Ma se una piccola porzione di americani potrà vedere il Tg1, noi — quasi certamente, almeno per ora — non rivedremo «Linea diretta», la trasmissione ideata e lanciata da Enzo Biagi, le cui cure sono ormai interamente rivolte a «Spot», il settimanale di informazione che esordirà in prima serata su Rai 1 in un martedì a cavallo tra la fine di novembre e i primi di dicembre. Si sa che Albino Longhi, direttore del Tg1, non ha affatto rinunciato all'idea di ripresentare «Linea diretta» anche senza Biagi. Ma, realisticamente, è pressoché certo che per quest'anno non se ne farà niente, poiché appare impossibile sostituire Enzo Biagi senza correre seri rischi di «tenuta» della trasmissione.

Il «mix» che Biagi può garantire a se stesso e al pubblico sembra davvero irripetibile: una libertà e una autonomia a 360 gradi, a far da corredo a una ineccepibile professionalità: nessuna preclusione verso personaggi e argomenti, con la certezza che egli li «maneggerà» comunemente con grande imparzialità, con un distacco che a tanti apre sconcertante, ai limiti della «banalizzazione», ma che è anche uno dei punti di forza, di credibilità del giornalismo alla Biagi. La sensazione è che in Rai covino due timori: un sostituto esterno potrebbe manifestare maggiore passionalità, personali opinioni, «ruvidezze» che lo esporrebbero a polemiche ed attacchi senza la possibilità di restituire al mittente, come è in grado di fare Biagi: un sostituto interno non può godere, per lo stato delle cose in Rai, di altrettanta libertà e autonomia.

La sua piccola novità il Tg2 l'ha fatta esordire lunedì scorso con «Incontri ravvicinati», di 50 minuti fatti di interviste a «gente comune e no». Il programma è stato realizzato da Luca Ajroldi e Antonio Lubrano, coppia già affiatata all'interno del Tg2, entrambi accreditati di ottima cifra professionale. Ma «Incontri ravvicinati», al di là della sua qualità, è una meteora, destinata in questo periodo ad occupare lo spazio di prima serata, al lunedì, che appartiene a «Di tasca nostra», la rubrica sui consumi che costituisce ormai un cardine del sistema informativo non solo del Tg2 ma dell'intero servizio pubblico. «Di tasca nostra» tornerà presto e si ripresenta semmai — come propongono e sostengono i curatori della rubrica, Tito Cortese e Alboreto Costa — di rinnovarla, renderla ancora più rispondente alle esigenze del pubblico.

Tuttavia al Tg2 c'è un ulteriore problema, che può acuire la situazione di stallo di questa testata. Ugo Zatterin, il direttore, è prossimo alla pensione. Si tende ad escludere una proroga dall'incarico e prende piede l'ipotesi di una direzione ad interim. Basterà dire che una soluzione del genere fu adottata al Grl, allorché si dimise Aldo Rizzo: ma dopo tre anni al Grl c'è ancora una direzione provvisoria. Sarebbe dovere del direttore generale proporre i candidati alla direzione del Grl e del Tg2. Ma si sa com'è: prima delle nomine si aspettano gli accordi nel pentapartito. Del Tg3 bisogna dire soltanto una cosa: che non sembrano esserci più parole per definire l'assurdo di una testata e di una rete condannate a una sorta di «perenne sperimentazione».

Non è un panorama esaltante. Viene quasi da osservare che — con l'eccezione delle rubriche di Biagi e «Italia sera» — sembrano dare maggiori segni di vivacità e continuità le reti: da una parte con l'informazione di tipo divulgativo-scientifico; dall'altra con l'informazione che percorre i cosiddetti



Il «quotidiano» più nuovo della Rai chiude i battenti e Biagi guiderà un «settimanale». E così l'informazione resta il capitolo più trascurato della tv: poche idee e neanche nuove

La linea? Non è in diretta



Per Berlusconi la notizia fa «audience». Audience significa pubblicità, cioè soldi. E Berlusconi — in attesa del Tg — punta sulle rubriche d'informazione, condotte dai migliori giornalisti sulla piazza disposti a passare nel suo staff. Quattordici programmi di scienza, cultura, discussione, andranno in onda sulle tre maggiori reti private a tutte le ore del giorno, dalla mattina alla tarda serata. Vengono rispolverate vecchie idee della Rai, come le inchieste giornalistiche, vengono proposte nuove versioni di programmi di successo come «Quark». «C'è poco da fare» — commentano in casa Berlusconi — abbiamo visionato i programmi di scienza di mezzo mondo, ma quello di Piero Angela è il migliore, è quello il programma a cui ispirarsi. Per condurre «Big Ben» (l'anti-Quark) è stato scelto un «doppione» di Piero Angela: Jas Gavronski, che con Angela condivide una passione per la ricerca scientifica.

Riconfermata la trasmissione di Arrigo Le... «Puntasette», sempre al mezzogiorno della domenica, con replica a tarda sera, come vuole

l'editorialista della «Stampa». Anche Giorgio Bocca resta con il suo «Prima pagina», che viene anticipato di orario e forse con una trasmissione tratta dal suo libro sul terrorismo. Resta anche «Campo aperto», la trasmissione sull'agricoltura, e «Le frontiere dello spirito», trasmissione religiosa di Padre Sorge. De Crescenzo non farà più «Effe», ma al suo posto ci sarà una nuova rubrica di informatica. Tra le novità annunciate un programma di Guglielmo Zucconi dedicato al programma della carta stampata, mentre alla mattina del sabato o della domenica verrà fatta una cronaca parlamentare con co da fare — commentano in casa Berlusconi — abbiamo visionato i programmi di scienza di mezzo mondo, ma quello di Piero Angela è il migliore, è quello il programma a cui ispirarsi. Per condurre «Big Ben» (l'anti-Quark) è stato scelto un «doppione» di Piero Angela: Jas Gavronski, che con Angela condivide una passione per la ricerca scientifica.

«contenitori»: pensiamo — al di là dei gusti e dei giudizi — a trasmissioni come «Pronto, Raffaella...» di Rai1 o alla nuova rubrica di Raiuno «Ad armi pari» ideata da Gianni Minoli.

L'idea di Minoli è ancora una volta quella di un confronto due opinioni, due personaggi — con le loro squadre sui temi di attualità: ma soprattutto il gusto della novità viene dal tentativo di scoprire finalmente se e quanto la tv influenza il suo pubblico. All'inizio di ogni trasmissione verrà infatti presentato il risultato di un sondaggio su un campione di italiani ed alla fine dell'ora di dibattito-scontro (ogni partecipante alla trasmissione potrà avvalorare le proprie tesi con l'aiuto di esperti, testimoni, tecnici, filmati, documentari) un sondaggio telematico in diretta, con lo stesso gruppo di telespettatori intervistato in precedenza, dirà se e quanto la gente ha cambiato idea.

Ma ormai non bastano né fiori all'occhiello, né aggiustamenti o tentativi più o meno modesti di arricchire l'offerta di informazione: è l'intero modello informativo della Rai che va rovesciato come un calzino e totalmente rinnovato riscoprendo anche il gusto del rischio, della sperimentazione con un pizzico di audacia. Bisogna farlo, anche per tirare fuori una volta per tutte queste benedette riserve di professionalità inutilizzate che c'è in Rai. Se ne parli ampiamente e con grande serietà al convegno del Fci di un anno fa con decine e decine di giornalisti e intellettuali ed esteri, ma che contribuiscono a definire un pacchetto di idee per rilanciare l'informazione e il servizio pubblico. Ad esempio: la fine dell'assurda concorrenza tra le testate che vede Tg1 e Tg2 ancora sovrapporsi nell'edizione serale; inventare modelli di Tg che si differenzino non per il colore politico che vi viene copioso sopra, ma per specializzazione; il notiziario secco e rapido; gli appuntamenti per le analisi e l'approfondimento degli avvenimenti; un quotidiano tutto sportivo; un telegiornale del mattino; nuovi modelli di impaginazione; ripensamento del ruolo del conduttore e dei telecronisti, specie per gli avvenimenti sportivi... Per quel che se ne sa non esiste presso la Direzione generale della Rai un progetto compiuto e complessivo in questa direzione. Ma non sarebbe stato il caso di mettere al lavoro un «team» di esperti sulla materia? Alla litigiosità, all'invidenza e all'arroganza dei partiti la Rai avrebbe potuto opporre un inedito scatto di autonomia; al mercato delle poltrone (e degli introiti pubblicitari) da garantire a Berlusconi avrebbe contrapposto una ipotesi di rinnovamento dell'informazione in grado di dare risposte sia ai telespettatori che ai giornalisti del servizio pubblico.

Ma lo stato maggiore di viale Mazzini sembra preferire la guerra di trincea, la difesa delle residue casematte. Le questioni essenziali sono rimandate alle intese tra Craxi e De Mita e in questa attesa subalterna e paralizzante persino il rinnovo — continuando rinviato — del consiglio di amministrazione sembra poter diventare una trappola persino per i giornalisti. E' incomprensibile, come i giornalisti Rai — ne chiede la nomina e annuncia azioni di lotta. Perché se di fronte al gioco del palazzo non c'è un segnale chiaro di autonomia da parte dell'azienda e di chi la governa, la situazione è ideale per i partiti che hanno infuocato la Rai e per il suo concorrente privato. I primi continueranno a condizionare il messaggio informativo; il secondo potrebbe mettere a segno nuovi colpi. «Sua emittenza» Berlusconi ha riaperto, infatti, il mercato per i giornalisti. A noi conduttori e professionisti dei vari Tg sta offrendo contratti d'oro per strappare alla Rai e indebolire il servizio pubblico nell'unico settore in cui; esso è rimasto monopolistico: l'informazione. Berlusconi sa che ora può contare non solo sul fascino del denaro; ma sulla rabbia, la delusione, le frustrazioni di tanti giornalisti Rai il cui lavoro e la cui professionalità meritano certamente qualcosa di più.

Antonio Zolfo